

Dopo la rottura dell'accordo di amicizia

Mosca replica a Mogadiscio con una dura nota della Tass

Le autorità somale accusate di aver voluto unilateralmente la crisi e di attuare manovre antisovietiche nella regione - I tecnici richiamati in patria

La questione del Sahara occidentale

Offensiva neocoloniale prevista da Bumedien

La sorte dei francesi «scomparsi» sembra un pretesto

Dal nostro inviato ALGERI - «Noi non aggrediremo nessuno, ma siamo fermamente decisi a difendere con tutte le nostre forze le nostre frontiere», ha detto lunedì sera il presidente algerino Bumedien in merito ai gravi sviluppi attuali del conflitto attorno all'ex colonia spagnola del Sahara occidentale.

Accusando la Francia di Giscard d'Estaing di intensificare i preparativi per un intervento diretto nella regione, il presidente algerino ha detto che la questione dei cittadini francesi «scomparsi» in Mauritania non è che il pretesto per un'offensiva di tipo neocoloniale di Parigi nella regione del Maghreb.

In merito ai prigionieri francesi, Bumedien ha anche rivelato che le notizie che essi sono «sani e salvi» sono state date a Giscard d'Estaing tramite il presidente jugoslavo Tito, che ha visitato l'Algeria il 20 ottobre scorso.

Carter in Europa per la fine dell'anno

WASHINGTON - Il consigliere presidenziale Zbigniew Brzezinski ha dichiarato ieri che il presidente Carter compirà il suo stesso viaggio in nove paesi, recentemente rinviato, in due tempi: una parte verso la fine di questo anno, e l'altra parte nella primavera del 1978.



In USA contro lo scia

WASHINGTON - Lo scia di Persia è arrivato ieri a Washington per una visita di due giorni. Ad accoglierlo, davanti alla Casa Bianca, la più grande manifestazione nella capitale dall'epoca della guerra del Vietnam. Molte migliaia di persone tra sostenitori ed avversari del leader iraniano: questi secondi, di gran lunga più numerosi e combattivi, tutti incapaci per non essere riconosciuti dalla Savak, la polizia segreta del regime iraniano.

Gli avversari del regime dello scia sono per la maggior parte studenti iraniani negli Stati Uniti e hanno l'appoggio di alcuni gruppi studenteschi americani. I sostenitori del governo iraniano sono guidati da organizzazioni etniche asiatiche ed arabe della città di Chicago e Los Angeles. Secondo gli studenti, costoro sono stati pagati dal regime per venire a Washington e per neutralizzare la presenza studentesca. Ad una conferenza stampa tenuta lunedì rappresentanti degli studenti iraniani hanno dichiarato che «il governo USA, interessi corporativi delle multinazionali e lo stesso scia stanno facendo uno sforzo orchestrato, di nascondere la realtà di oppressione e di repressione nell'Iran».

Dalla nostra redazione

MOSCA - L'URSS « respinge categoricamente » la presa di posizione del governo somalo; denuncia « le manovre antisovietiche » intraprese dai dirigenti di Mogadiscio, afferma che tutta la responsabilità ricade unicamente sulla parte somala e decide di richiamare nell'URSS tutti gli specialisti sovietici che si trovano in Somalia. Questo, in sintesi, il contenuto di una nota diffusa dalla « Tass » che illustra la posizione del Cremlino.

Nel documento - letto più volte alla radio e portato a conoscenza dell'ambasciata somala a Mosca da esponenti del ministero degli Esteri dell'URSS - si precisa che la denuncia del trattato di amicizia e cooperazione, esistente tra i due paesi fin dal luglio '74 è stata presa « unilateralmente » dai somali « nelle condizioni di una guerra praticamente scatenata contro la vicina Etiopia ».

Di fatto la denuncia del trattato - prosegue la nota sovietica - è dovuta ad una sola ragione: « l'URSS non ha mai appoggiato le rivendicazioni territoriali che la Somalia ha avanzato nei confronti dei paesi confinanti e si è rifiutata di contribuire ad estendere una guerra fratricida nel Corno d'Africa ».

« E' noto - continua il documento - che gli specialisti sovietici in Somalia, in risposta alla richiesta del governo somalo, il quale più volte ha manifestato riconoscenza per l'aiuto fornito. Così come ripetutamente da parte somala è stato dato un alto apprezzamento per il valore del trattato di amicizia e cooperazione. Ora, a giudicare dall'attuale ripensamento, risulta che lo spirito espansionista hanno preso, in Somalia, il sopravvento sul buon senso ».

La parte sovietica della nota - prendendo atto delle azioni intraprese dal governo somalo, afferma che la responsabilità di quanto accaduto ricade interamente sulla parte somala. Di conseguenza il governo dell'URSS decide di richiamare in patria tutti gli specialisti sovietici che si trovano attualmente in Somalia ».

Il documento non fa cenno ad eventuali prese di posizione a livello diplomatico delle denunce fatte dai somali a proposito dell'aiuto militare sovietico all'Etiopia. Negli ambienti politici della capitale si insiste nel sottolineare che la posizione dell'URSS « è sempre stata di amicizia nei confronti del popolo somalo » e che di fronte agli avvenimenti di questi giorni c'è solo da manifestare « una profonda preoccupazione » per la svolta « politica e militare » nella zona del Corno d'Africa.

Commentando la situazione generale si fa anche notare che già da tempo i dirigenti del Cremlino avevano compiuto vari passi ufficiali nei confronti di Mogadiscio per chiedere prudenza ed un atteggiamento distensivo nei confronti dell'Etiopia. Già prima dell'inizio del conflitto armato erano stati fatti dei passi diplomatici per convincere i somali a rivedere il loro atteggiamento nei confronti del problema etiopico. A tal proposito si fa rilevare che le azioni diplomatiche e politiche erano state intraprese già prima dei viaggi di Castro e di Podgorni. Si era deciso, allora, di comune accordo tra Mosca e Mogadiscio di non rendere noto il tipo di incontri e trattative al fine, appunto, di non creare problemi in seno al gruppo dirigente etiopico.

Successivamente - sempre secondo le fonti sovietiche - la Somalia decise di iniziare l'attacco contro l'Etiopia e l'URSS chiese ancora una volta il ritiro delle truppe e l'avvio di una trattativa pacifica. Nonostante questi problemi (« gravi e drammatici »), fa notare un osservatore sovietico, è continuata, da parte del Cremlino, una politica di amicizia e collaborazione sia con la Somalia che con l'Etiopia. I tecnici sovietici hanno proseguito il lavoro nei due paesi in un clima di assoluta collaborazione ed amicizia che è stata nuovamente fermata anche nei giorni scorsi a Mosca in occasione

Aperto a Bissau il congresso del PAIGC

ROMA - Si è aperto ieri a Bissau, capitale della Guinea-Bissau, il III Congresso del PAIGC i cui lavori dureranno fino al 20 novembre. Il compagno Giuseppe D'Alema, membro del Comitato Centrale e presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Camera dei deputati, parteciperà ai lavori del Congresso la rappresentanza del PC.

Denuncia di una organizzazione cattolica

126 oppositori assassinati o torturati a morte in Bolivia

LA PAZ - Un rapporto della « Assemblée permanente per i diritti umani » afferma che da quando il presidente-dittatore Hugo Banzer ha assunto il potere in Bolivia nel 1971 non meno di 126 prigionieri politici sono stati assassinati o torturati a morte e cento « contadini « ribelli » massacrati nel 1974 nella Bolivia centrale.

La Chiesa cattolica e settori dell'opinione pubblica laica progressista premono sul governo affinché siano amnistiati i prigionieri e gli esiliati. Banzer non ha accolto la richiesta, pur annunciando che nel luglio prossimo si terranno le elezioni politiche generali. Attivi politici, sindacali e studenteschi restano fuori legge.

Si apprende inoltre che venti ex ministri del governo cileno di Unità Popolare, fra cui Clodomiro Almeyda, Orlando Millas e Juan Carlos Concha, hanno rivolto alla Corte Suprema di Santiago un appello in cui si chiede che sia concesso il diritto di tornare in patria all'ex ministro della giustizia Jaime Castillo, che sta attondo a Caracas uno sciopero della fame. Secondo l'appello, i cileni in esilio sarebbero un milione.

Carlo Benedetti

Tramite l'ambasciatore americano a Tel Aviv

Trasmesso ieri da Begin l'invito formale a Sadat

Potrebbe essere esteso ai presidenti siriano e libanese e a re Hussein - In precedenza il leader egiziano si era detto pronto a recarsi a Gerusalemme « entro una settimana »

TEL AVIV - Si farà, dunque, quello che è già stato da qualche tempo definito « l'incontro del secolo », vale a dire il viaggio in Israele del presidente Sadat? Gli ultimi sviluppi della situazione lascerebbero intendere di sì: ieri infatti il premier israeliano Begin ha trasmesso formalmente, per il tramite dell'ambasciatore americano, l'invito a Sadat, poche ore dopo che il leader egiziano, tornando per la terza volta in pochi giorni sull'argomento, si era detto pronto a recarsi a Gerusalemme « entro una settimana » dalla ricezione dell'invito.

Begin, parlando in parlamento ha esteso verbalmente l'invito ai presidenti siriano Assad e libanese Sarkis e al re Hussein di Giordania, escludendo invece qualsiasi contatto con il leader palestinese Yasser Arafat.

Poco dopo l'invio del messaggio di invito a Sadat, il governo israeliano ha ufficialmente confermato che il primo ministro Begin si recherà a venire a Gerusalemme, Begin ha risposto: « Arafat non è il rappresentante di uno Stato », aggiungendo che Israele è disposto a trattare solo con Stati sovrani e con gli arabi che vivono nel suo territorio.

L'invito di Begin a Sadat, come si è detto, è stato consegnato ieri all'ambasciatore americano a Tel Aviv, Samuel Lewis, perché lo trasmettesse al Cairo: l'invito era contenuto in una grande busta bianca indirizzata a « Sua eccellenza il signor An-

war el Sadat, presidente della Repubblica araba d'Egitto, Il Cairo ». Lewis si è detto « orgoglioso di essere il postino », rispondendo successivamente ai giornalisti che chiedevano quanto tempo avrebbe richiesto la trasmissione del messaggio all'ambasciatore americano al Cairo, ha risposto: « Pochi minuti, con i mezzi di cui disponiamo ».

Poco dopo Begin si è recato al Parlamento per informare i deputati e, come si è detto, ha colto l'occasione per estendere l'invito agli altri leader sopra citati, per dimostrare - ha detto - che l'invito al presidente egiziano non deve essere interpretato come un tentativo di inserire un cuneo fra gli Stati arabi ».

Nessuna pre-condizione

Interrotto a questo punto dal deputato Meir Vilner, segretario del PC d'Israele, che gli ha chiesto « e Arafat no? » (riferendosi appunto all'invito a venire a Gerusalemme), Begin ha risposto: « Arafat non è il rappresentante di uno Stato », aggiungendo che Israele è disposto a trattare solo con Stati sovrani e con gli arabi che vivono nel suo territorio. Begin ha aggiunto di non porre alcuna « pre-condizione » all'incontro con Sadat, e si è detto lieto che Sadat abbia fatto, ieri mattina, una analoga dichiarazione. Nei giorni scorsi era parso che Sadat collegasse la sua eventuale dichiarazione a Gerusalemme

al ritiro - o all'impegno al ritiro - di Israele da tutti i territori occupati. Le dichiarazioni di Begin sono state approvate per alzata di mano da tutti i deputati, con la eccezione dei tre rappresentanti del PC di Israele.

Per quel che riguarda Sadat, egli ha incontrato ieri mattina un gruppo di parlamentari americani ai quali ha confermato la sua disponibilità al viaggio. Il presidente egiziano ha detto di essere « pronto a recarmi in Israele quando mi sarà trasmesso l'invito di Begin », aggiungendo: « Andrò il più presto possibile », anche « entro una settimana ». Sadat ha dichiarato anche che per lui « si tratta di una missione santa », della quale - ha esclamato - « Dio mi chiederà conto al giudizio universale ».

Prudente attenzione

Ora, di fronte alla formalizzazione dell'invito e alle ultime dichiarazioni dei due leader, l'atteggiamento prevalente è quello di una prudente attenzione: solo i prossimi fatti potranno dire se c'è qualcosa di veramente concreto o se siamo ancora al livello di schermaglie psicologiche, peraltro sensazionali. E' stato del resto lo stesso Sadat ad affermare che il 70 per cento del conflitto arabo-israeliano è dovuto a problemi di ordine psicologico.

Oggi Sadat dovrebbe essere a Damasco (secondo quanto riferiscono fonti siriane) per un incontro con il presidente Assad, che sarà il primo dal maggio scorso, quando si riunì il vertice arabo tripartito (Egitto-Siria-Arabia Saudita) a Riad. Sarà evidentemente un'occasione per discutere con i dirigenti di Damasco gli ultimissimi sviluppi della situazione e soprattutto saggiare le reazioni degli altri Paesi arabi all'ipotesi del suo incontro con Begin.

UNA SCELTA NATURALE



Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.

Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.

Cynar, bevuto liscio, è un ottimo amaro.

CYNAR L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO